

Sintesi dell'intervento

Tra la folta schiera di sovversivi della Capitanata, "legati dal solo nome della libertà", spicca la figura di Luigi Allegato originario di San Severo. Tommaso Fiore in un suo scritto, *Formiconi di Puglia*, mise in luce le sua capacità di strenuo difensore del movimento contadino, di oppositore del regime fascista e di autodidatta: "Era rimasto sempre un uomo mite ed onesto sin da quando agli inizi del secolo non era che un magro pastorello, non sapeva cosa fosse il pane e come si visse in una casa, invece dovea ben presto trovar casa nel carcere e saggiarvi un pane amaro, ma poi avidamente si cibò di quel pane dolcissimo che è il sapere". La Prefettura di Foggia nell'includere Allegato nel novero dei sovversivi (si schierò contro la partecipazione dell'Italia al primo conflitto mondiale)) motivò tale decisione per la sua "massima attività di difesa della classe proletaria", per le contrattazioni relative alle tariffe del lavoro e per le occupazioni di terre nel periodo 1919-1920.

La popolarità del bracciante povero di San Severo, al pari di quella di Giuseppe Di Vittorio, raggiunse il suo culmine con l'elezione a consigliere comunale e provinciale nel 1920. Nel periodo successivo Allegato subì le conseguenze della violenza e delle persecuzioni del fascismo. Più volte recluso nelle carceri della Capitanata, in particolare a Lucera, fu condannato nel 1928 a dieci anni di carcere "per cospirazione contro i poteri dello Stato" e rinchiuso in diversi penitenziari tra cui Volterra e Nisida. Dopo la sua liberazione nel '32, per effetto dell'ammnistia, tornato e senza aiuto, in una atmosfera di sospetto e di persecuzione continua, ma sempre presente solidarietà popolare", a casa trovò solo la moglie. I suoi tre figli, nati prima dell'arresto, erano morti per fame e per assenza di cure e medicine.

Giorgio Amendola nel volume *Fascismo e movimento operaio* affermò che tutte le misure persecutorie "rappresentavano tragedie di famiglie, non solo degli uomini colpiti, ma delle mogli rimaste a combattere con la fame, dei figliuoli rimasti senza padre".

Nonostante i rigidi controlli Allegato svolse nella metà degli anni Trenta una intensa azione cospirativa tra i lavoratori di San Severo e di altri centri della Capitanata. Fu colpito da una nuova ondata repressiva, assieme a Carmine Cannelonga (figura esemplare del mondo del lavoro di San Severo) nel maggio del 1937 ed inviato al confino con questa motivazione "pene detentive e misure di sicurezza e di polizia non riescono ad infrenare la capacità a delinquere contro i poteri dello Stato" e "per costante e persistente avversione alle istituzioni del regime".

Il 1937 il movimento clandestino guidato dai comunisti esplicò una intensa azione nelle campagne della Capitanata, dell'Alta Murgia e della

Collina brindisina suscitando allarme e reazione da parte dell'OVRA che dette luogo ad arresti di massa ed invio al confino dei sovversivi più noti di Cerignola, Gravina, Minervino Murge, Ceglie Messapica, Castellaneta, Terlizzi ed in particolare di San Severo.

La situazione della Capitanata e del resto della Puglia destò un forte interesse da parte degli esuli, in particolare Di Vittorio, che nell'estate del '37 a Parigi fondò e diresse la "La voce degli italiani".

Tra il 1937 ed il 1938 comparvero sul quotidiano degli esuli diverse inchieste sulla provincia di Foggia e sul movimento di opposizione al regime.

"Nel carcere a cielo aperto" come fu definito il confino di polizia, Allegato s'impegnò in una febbrile attività di studio arricchendo il suo bagaglio culturale. L'esperienza di Ventotene, definita l'università degli oppositori del regime, fu decisiva per le sue scelte dopo la liberazione. Questo testimone di libertà fu protagonista della ricostruzione del Pci e della Cgil e più in generale della vita politica su basi democratiche in un dopoguerra anticipato rispetto al resto del paese. Nel Referendum istituzionale del 2 giugno 1946 la sua città natale, San Severo, si pronunciò in modo massiccio per la svolta repubblicana. Allegato, assieme a Di Vittorio e Raffaele Pastore, eletto alla Costituente (la prima Assemblea libera espressione da tutti gli italiani) si prodigò per l'affermazione del diritto al lavoro e della giustizia sociale come principi cardine della Carta Costituzionale.